

L'Agenda delle buone competenze

# Più formazione sui banchi e nelle imprese

Lo sviluppo del capitale umano è la priorità  
Ma non usiamo tutte le risorse disponibili

WALTER PASSERINI  
MILANO

**L**a guerra da vincere è quella dell'occupabilità, ma non si possono trascurare le battaglie per l'adattabilità e per lo sviluppo. Il capitale umano si usura prima degli altri, le conoscenze sono presto obsolete. Per questo la formazione delle persone richiede un continuo adeguamento dei saperi, la manutenzione e il mantenimento, oltre che la crescita innovativa delle conoscenze. L'Italia sembra invece andare in controtendenza.

## Bocciati

Come ci racconta l'ultimo Rapporto dell'Isfol commissionato dall'Ocse sul possesso di competenze degli italiani dai 16 ai 65 anni, che ha suscitato forti polemiche, quello che spicca è il primato negativo della scarsa partecipazione ad attività di apprendimento formale e informale degli adulti, che colloca il nostro paese agli ultimi posti tra i paesi più sviluppati: il 24% a fronte di una media del 52%. Il nostro paese è finito all'ultimo posto della graduatoria nelle competenze alfabetiche (250 contro una media Ocse di 273), mentre nelle competenze matematiche la media italiana è pari a 247 rispetto a 269 di quella Ocse.

Un altro Rapporto Isfol, questa volta sulla formazione continua, rivela che, anziché aumentare, la quota degli adulti 25-64enni che partecipa ad iniziative di istruzione e formazione è scesa dal 6,2% del 2010 al 5,7% del 2011-12. Un altro Rapporto, questa volta l'indagine Excelsior, segnala che la platea della popolazione italiana adulta 25-64enne che ha seguito un'attivi-

tà formativa, non nelle quattro settimane precedenti, bensì nei 12 mesi precedenti, raggiunge solo quota 7,9%. L'articolazione della partecipazione ai corsi di formazione per fasce d'età mostra una prevalenza del segmento dei 45-54enni (9,4%), seguito dai 35-44enni (8,8%) e dai 25-34enni (7,3%). Possiamo quindi accettare le denunce e gli anatemi: siamo un popolo di bocciati nella guerra della formazione.

E questo riguarda sia i giovani Neet under 30 (2,2 milioni di giovani) sia ampie quote della popolazione adulta, che sia in attività o senza lavoro. In Italia serve quindi una gigantesca operazione di ricostruzione dell'intero sistema formativo, se vogliamo vincere le sfide della disoccupazione e dell'occupabilità.

## Expo training

Un vero e proprio Manifesto della buona formazione, che verrà presentato e discusso il 17 e 18 ottobre a Milano nell'ambito di Expo training, è oggi sintetizzabile in quattro punti, anche se il problema principale è forse quello di convincere i decisori politici che la formazione è una delle nostre principali priorità. Il primo punto per un miglioramento del sistema formativo è il superamento della frantumazione in venti sottosistemi, tante quante sono le regioni, dell'offerta. Il bricolage e il fai da te possono essere ridotti se le competenze, pur restando alle regioni, vengono coordinate e orientate da una cabina di regia nazionale.

Qualcuno propone persino la creazione di un unico ministero della Formazione, che unisca

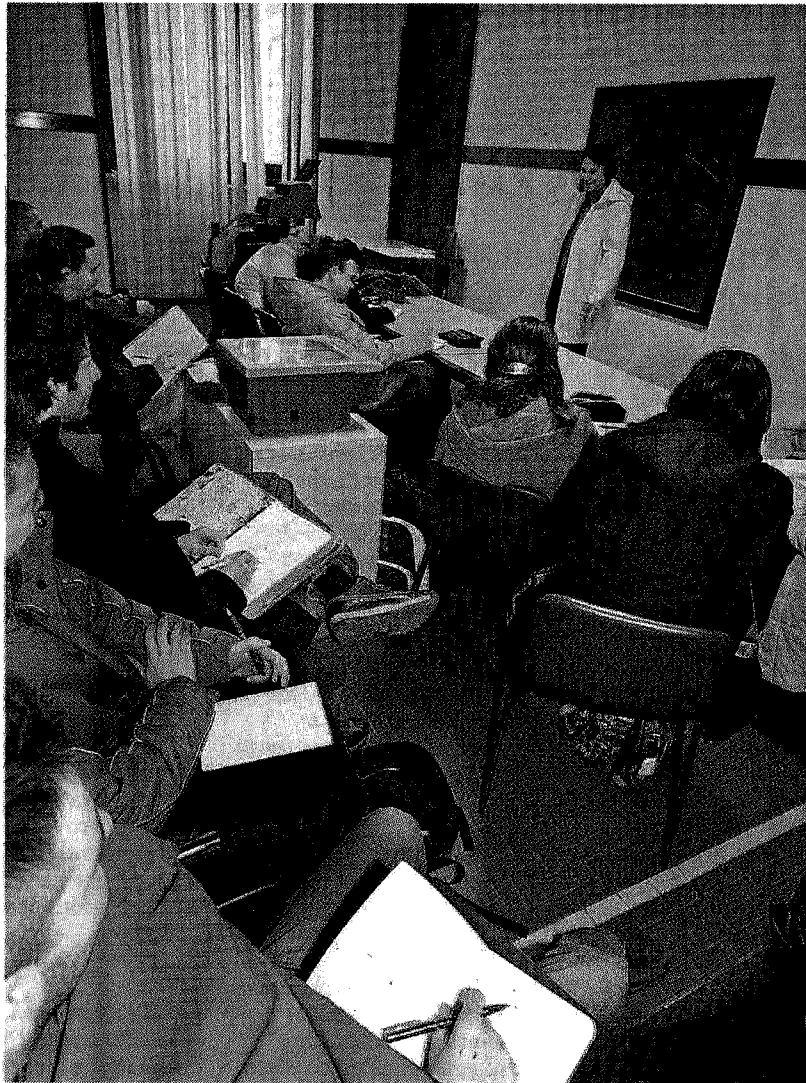
le attuali prerogative del ministero del Lavoro e dell'Istruzione e università. Il secondo punto è l'ottica di filiera, che

**Le competenze si usurano  
e continuare a imparare  
è necessario. Però l'Italia  
resta fanalino di coda**

spesso manca, sostituita da emergenze che di volta in volta perdono l'unitarietà di visione. Oggi e in futuro, la formazione va considerata come un unicum che, partendo dalla scuola media inferiore, alla superiore e all'università, arrivi a coprire e sviluppare le esigenze di riqualificazione e formazione degli adulti, compresi gli over 55, una delle sfide più difficili ma necessarie per le economie mature. La terza priorità è che la formazione diventi una leva determinante delle politiche del lavoro, non un ammortizzatore sociale, ma uno strumento delle politiche attive e dello stesso outplacement.

Il quarto punto è quello delle risorse, che non possono diventare l'alibi per non far nulla, e del coinvolgimento dei Fondi interprofessionali. Le risorse ci sono, basti pensare a quelle europee che non riusciamo nemmeno a spendere.

Delle quote del Fondo sociale che scadono a fine anno, avevamo a disposizione 13,5 miliardi di euro; ne abbiamo impegnati 7,3 miliardi e ne sono stati pagati 4,7 miliardi. Una Caporetto progettuale che non può certamente farci onore.



La formazione al lavoro è strategica per la crescita economica

